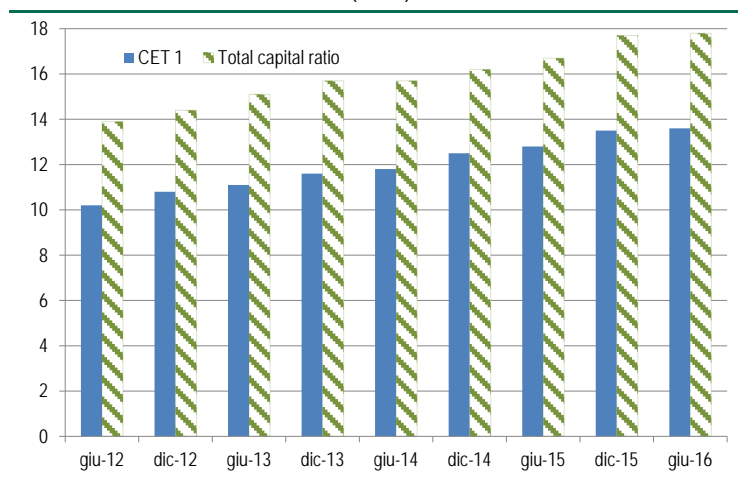


Banche europee: CET1 e requisito patrimoniale totale (in %)



Fonte: Eba

In largo anticipo rispetto a quanto consentito, le **banche europee** sono vicine ad un pieno adempimento dei più rigorosi requisiti stabiliti dalle autorità internazionali. La spinta positiva che proviene dal raggiungimento di questo importante traguardo si oppone al condizionamento esercitato sui bilanci da prestiti deteriorati e attività di livello 3.

Per molte banche si pone il problema non solo di contenere le ricadute di una fase congiunturale sfavorevole, ma anche di **costruire strategie alternative di crescita**.

n. 3

23 gennaio 2017



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Banche europee: progressi malgrado le condizioni avverse

S. Carletti ☎ 06-47028440 – silvano.carletti@bnlmail.com

Le banche europee sono vicine ad un pieno adempimento dei più rigorosi requisiti stabiliti dalle autorità internazionali, in largo anticipo rispetto a quanto consentito. Pur se gli investitori e le stesse autorità richiedono che le istituzioni creditizie si posizionino con ampio margine al di sopra del requisito minimo, il rafforzamento patrimoniale avviato all'indomani della crisi finanziaria internazionale si può considerare completato o comunque completabile senza tensioni.

La spinta positiva che proviene dal raggiungimento di questo importante traguardo è affievolita dal condizionamento esercitato sui bilanci da poste contabili di incerta valutazione, tra cui soprattutto prestiti deteriorati e attività di livello 3.

La dimensione dei problemi ereditati dalla difficile congiuntura economico-finanziaria degli anni più recenti risulterebbe meno preoccupante se affiancata ad un andamento brillante del conto economico. Il 2016, invece, è stato un anno avaro di soddisfazioni con una flessione dei ricavi particolarmente ampia. La diseguale capacità di confrontarsi con un contesto complessivamente sfavorevole alimenta una crescente differenziazione di risultati.

Per molte banche si pone il problema non solo di contenere le ricadute di una fase congiunturale sfavorevole ma anche di costruire strategie alternative di crescita. Il conseguimento di una soddisfacente e sostenibile redditività è un traguardo che va oltre una riduzione dei costi. I dati a disposizione mostrano che il modo di operare delle banche sta subendo importanti correzioni.

Nel procedere alla lettura dello scenario con cui si confrontano le banche europee tre sono le linee guida principali: la prima è definita dalla forza che proviene dai problemi che si è riusciti largamente a risolvere; la seconda, di segno opposto, è rappresentata dalla fragilità determinata dal perdurare di un clima economico-finanziario complessivamente penalizzante; la terza, infine, è quella della trasformazione del modello di business, ovvero della risposta messa in atto dagli operatori del credito per fronteggiare questa complessa fase di evoluzione.

Il processo di adeguamento al nuovo quadro regolamentare

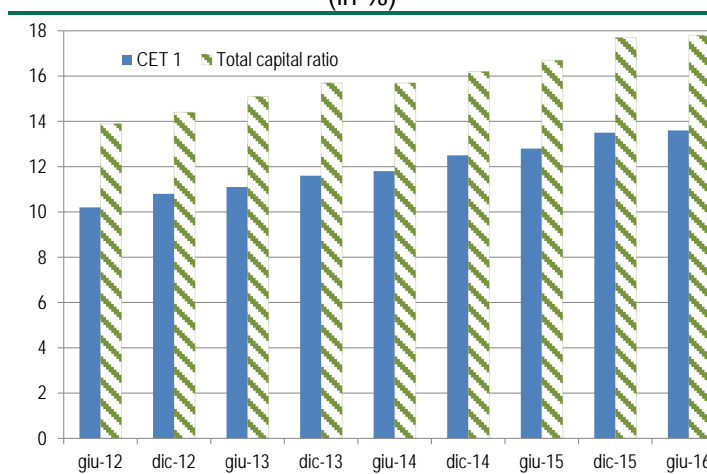
Un punto di forza su cui il sistema bancario europeo può certamente fare leva è individuabile nella fase avanzata cui è giunto il processo di adeguamento alla nuova architettura normativa definita dopo la crisi finanziaria del 2008-09 e finalizzata a contenere il rischio del riproporsi di una esperienza simile. L'Eba (European Banking Authority) documenta con regolarità i progressi di questo processo¹. A metà 2016 il rapporto CET1 (Core Equity Tier 1) risultava per i paesi della Ue posizionato in media al 13,6%. Il rapporto mette a confronto le risorse patrimoniali di migliore qualità con il totale delle attività ponderate per il livello di rischio.

Il valore del rapporto appena indicato è decisamente apprezzabile perché nella versione *fully loaded*, cioè al netto delle deroghe temporanee. Inoltre, la variabilità tra i diversi paesi risulta relativamente limitata, con il solo Portogallo al di sotto della soglia del 10%.

¹ Cfr. Eba, Risk Dashboard.

Maggiori dettagli su questo indicatore patrimoniale possono essere ricavati da un'altra pubblicazione Eba² che se da un lato si caratterizza per un minore aggiornamento (dati a dicembre 2015), dall'altro lato prende in considerazione quasi 230 operatori bancari europei³ distinti in due sottoinsiemi: il primo (45 unità) è costituito da gruppi di rilevante dimensione (risorse Tier1 per almeno €3 mld) e con evidente proiezione internazionale; del secondo gruppo fanno invece parte 182 banche anche di rilevante dimensione (per 28 di loro Tier1 superiore a €3 mld) ma con operatività quasi esclusivamente domestica. Il rapporto CET1 risulta mediamente più alto per gli operatori del gruppo 2. Le banche del gruppo 1 si attestano comunque in media al 12,4%, valore significativamente superiore al minimo regolamentare (7% + l'eventuale incremento dell'1-3% se banca di rilevanza sistemica) e quasi doppio rispetto al dato di giugno 2011. Questa rilevante crescita del rapporto CET1 (circa 6 punti percentuali) risulta attribuibile in misura ridotta ad una contrazione del denominatore e in misura più ampia ad un incremento delle risorse patrimoniali: orientativamente, la riduzione del totale delle attività ponderate ha contribuito per il 20%, la crescita delle risorse patrimoniali per 60%. Tra metà 2011 e fine 2015 l'incremento patrimoniale (avvenuto in gran parte con una più limitata distribuzione degli utili prodotti) supera i €200 mld. Per solo 5 dei 21 maggiori gruppi europei il CET1 (fully loaded) risulta posizionato (giugno 2016) al di sotto della soglia dell'11%.

**Banche europee:
CET1 e requisito patrimoniale totale
(in %)**



Fonte: Eba

Altrettanto avanzato il processo di adeguamento al requisito relativo alla leva finanziaria (rapporto tra risorse Tier1 e somma di totale attivo + derivati + operazioni di finanziamento tramite titoli + esposizione fuori bilancio). Delle quasi 180 banche esaminate dall'Eba, solo 9 (quasi tutte di piccola dimensione) risultavano a fine 2015 al di sotto della soglia minima del 3%.

Altrettanto avanzato il processo di adeguamento per quanto riguarda la costituzione di risorse liquide adeguate a fronteggiare situazioni di tensione. Nel caso del Liquidity

² Cfr. Eba, CRD IV – CRR / Basel III monitoring exercise. Results based on data as of 31 December 2015, 13 settembre 2016.

³ Le banche italiane che partecipano alla rilevazione sono 23, l'insieme più numeroso dopo quello tedesco (83).

Coverage Ratio (LCR, requisito di breve termine, cioè orizzonte di riferimento 30 giorni) il pieno rispetto del requisito minimo risulta non ancora conseguito solo da 2 banche del gruppo 1 e 13 del gruppo 2. Per le banche italiane questo indicatore è in media superiore di oltre 60 punti a quanto richiesto dalla normativa (Banca d'Italia, Rapporto di Stabilità).

Per quanto riguarda invece il secondo indicatore di liquidità (NSFR, Net Stable Funding Ratio, orizzonte di riferimento un anno) i progressi sono decisamente importanti ma ancora parziali. Per questo requisito sulla liquidità l'adempimento completo è richiesto a partire da inizio 2018.

I dati messi a disposizione dall'Eba potrebbero indurre a considerare concluso il processo di adeguamento al più rigoroso quadro regolamentare definito nella seconda metà del 2010. Sarebbe tuttavia una conclusione affrettata per almeno due considerazioni. La prima è che il disegno di rafforzamento patrimoniale si articola anche in altri passaggi, alcuni dei quali con tempi di realizzazione più diluiti. È questo il caso del MREL (Minimum Requirement for own funds and Eligible Liabilities) che prevede la costituzione di un ammontare minimo di strumenti finanziari idonei ad essere convertiti in capitale per assorbire le perdite in caso di *bail-in* e ricostituire il patrimonio mancante. Secondo una stima dell'Eba riferita alle 133 maggiori banche europee si tratterebbe di €186-276 mld, un importo non trascurabile ma in parte già presente nei bilanci e comunque da predisporre in un arco di tempo relativamente ampio (a partire dal 2019, entro il 2022).

La cautela nel valutare lo stato di adeguamento al nuovo quadro regolamentare è suggerita anche da un altro tipo di considerazione. Gli investitori e le stesse autorità richiedono che le istituzioni creditizie si posizionino con ampio margine al di sopra del requisito minimo, che è la soglia assunta come riferimento nelle rilevazioni dell'Eba. Sia gli investitori sia le autorità si aspettano infatti che le istituzioni creditizie siano in grado di fronteggiare senza difficoltà eventuali congiunture sfavorevoli. Per acquisire questa certezza la Banca centrale europea conduce sulle banche poste sotto la sua vigilanza un'approfondita analisi denominata SREP (Supervisory Review and Evaluation Process) che combina le indicazioni fornite dai bilanci con la valutazione di altri profili (qualità della governance, modello di business, etc) ritenuti decisivi per mantenere un adeguato equilibrio tra rischi assunti e presidi patrimoniali; al termine di questa analisi le autorità di vigilanza determinano i requisiti patrimoniali specifici per ciascun gruppo.

Pur con queste cautele, l'adeguamento al nuovo quadro regolamentare da parte della maggior parte degli operatori bancari europei, se non ancora concluso, può considerarsi prevedibilmente completabile senza tensioni. Questa conclusione risulta rafforzata dalla recente decisione di rinviare *sine die* il varo di una possibile Basilea 4, ovvero quella riscrittura di importanti parti della normativa Basilea 3 che avrebbe richiesto soprattutto alle banche europee un nuovo, sostanziale incremento della dotazione patrimoniale.

L'eredità della crisi e il peso della congiuntura

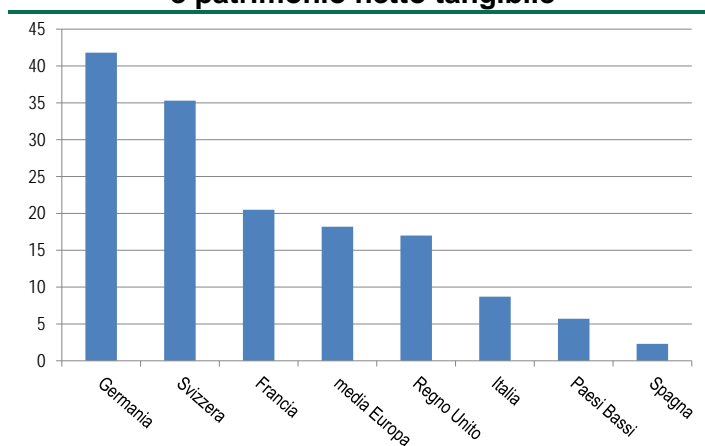
La spinta positiva che proviene dall'avvenuto ridimensionamento della problematica patrimoniale è affievolita sia da fattori riconducibili alla crisi del 2008/09, sia dal profilo della vicenda congiunturale dell'ultimo biennio.

Alla negativa congiuntura economico-finanziaria apertasi nel 2008-09 può essere ricondotto l'ampio spazio ancora occupato nei bilanci bancari da attività di incerta valutazione, tra le quali rientrano i prestiti deteriorati ma anche le attività di livello 3.

A metà 2016 i prestiti *non performing* nei bilanci delle banche europee monitorate dall'Eba ammontavano a circa €1.060 mld, il 5,5% dell'intero portafoglio prestiti. Nell'arco di 18 mesi questa incidenza risulta ridotta di un punto percentuale (6,5% a fine 2014), un progresso dovuto ad una contrazione del flusso dei nuovi prestiti deteriorati e avvenuto malgrado una non trascurabile riduzione della consistenza dei finanziamenti in portafoglio. La situazione dei diversi paesi europei risulta particolarmente differenziata: per 9 paesi Ue l'incidenza dei prestiti deteriorati sul totale dei prestiti non arriva al 3%, per altri 10 paesi supera il 10%. Il dato di Cipro e della Grecia (47%) è oltre 40 volte quello della Svezia (1,1%).

Particolarmente elevata in tutti i paesi l'incidenza dei finanziamenti deteriorati riferibili alle PMI (a metà 2016, media Ue a 16,8%), più che doppia rispetto al dato delle grandi imprese (7,5%) e oltre tre volte quello delle famiglie (4,9%). Infine, una forte relazione inversa si osserva tra dimensione della banca e gravità del problema, con gli istituti più piccoli al 24%, quelli di media dimensione all'11,6% e quelli più grandi al 4%.

Grandi banche europee: rapporto % tra attività livello 3 e patrimonio netto tangibile



Fonte: Mediobanca

Le attività di livello 3⁴ sono meno rilevanti dei prestiti deteriorati sotto il profilo dell'ammontare complessivo ma hanno un indubbio rilievo per non pochi gruppi al vertice del sistema bancario europeo. Concentrando l'attenzione su questi ultimi (dati Mediobanca), a metà 2016 le attività di livello 3 erano pari a €214 mld, un importo per oltre metà collocato nei bilanci di soli 4 gruppi. Il rilievo di questa posta è minimo se lo si misura guardando al totale attivo (in media lo 0,9%); viceversa è tutt'altro che trascurabile se (più correttamente) si fa riferimento al patrimonio netto tangibile (18,2% in media, con 3 dei 21 principali gruppi europei oltre il 50% e altri 3 comunque al di sopra del 25%).

La dimensione dei problemi ereditati dal recente passato apparirebbe meno preoccupante se affiancata da un andamento brillante del conto economico. Come anticipato dai risultati del periodo gennaio-settembre, il consuntivo 2016 si prospetta invece generalmente avaro di soddisfazioni: il gruppo delle maggiori banche europee,

⁴ Le attività di livello 3, diretta eredità della crisi finanziaria del 2008-09, sono in prevalenza titoli strutturati privi di qualsiasi mercato di riferimento e a cui viene attribuito in bilancio un valore puramente teorico definito attraverso specifici modelli matematici.

malgrado una sensibile riduzione delle perdite su crediti (-17% a/a) e il contenimento della dinamica dei costi (-1%), registra una riduzione molto ampia (-20%) dell'utile netto a causa della forte contrazione dei ricavi (-7%).

Al di sotto del dato medio lo scenario si presenta sempre più diversificato. Nel caso dei ricavi, ad esempio, tra i 19 gruppi esaminati da Mediobanca, 6 sono riusciti ad evitare una riduzione a/a dei ricavi mentre per altri 6 la contrazione supera (a volte molto largamente) la soglia del 10%.

Anche in Italia questa differenziazione di risultati si presenta particolarmente accentuata: sempre considerando il consuntivo dei primi 9 mesi 2016, tra gli 11 gruppi bancari quotati, 6 hanno congiuntamente totalizzato un utile di €4,5 mld mentre agli altri 5 sono attribuibili perdite per 2,7 mld. A livello sistema il risultato è quindi ancora positivo ma solo per €1,8 mld, meno di un terzo dei €6 miliardi del corrispondente periodo dell'anno precedente quando un solo gruppo aveva registrato una perdita (peraltro di poche decine di milioni di euro).

La crescente differenziazione cui prima si accennava trae origine in misura importante dalla flessione del margine d'interesse, nella prima metà del 2016 in media pari a -4,8% per l'insieme delle maggiori banche europee. Tra i 21 gruppi europei considerati, 5 presentano una variazione nulla o positiva mentre per altri 5 la contrazione risulta a due cifre. Sull'andamento di questa grandezza hanno certamente pesato la tonicità della congiuntura economica nazionale e eventuali modifiche nell'articolazione del gruppo (operazioni di cessione e/o acquisizione). Inoltre mentre in alcuni contesti di mercato (Francia e Olanda) la maggiore diffusione dei contratti di prestito a tasso fisso diluisce nel tempo l'impatto della discesa dei tassi nominali, in altri contesti (mercato mutui del Regno Unito) la prevalenza dei contratti a tasso variabile ha reso più immediata la ricaduta di questa flessione dei tassi.

La discesa dei tassi nominali ha trovato scarsa compensazione nell'andamento del volume dei prestiti: nell'insieme dell'eurozona tra inizio 2015 e ottobre 2016 i prestiti a famiglie e imprese sono aumentati di appena il 2,1%, variazione che si presenta negativa in 8 dei 19 paesi dell'area euro.

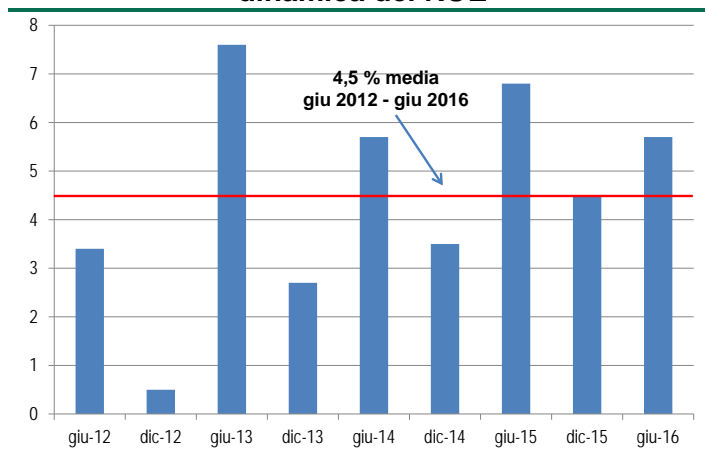
Per la tipica grande banca europea il contributo del margine d'interesse alla formazione dei ricavi è pari a circa il 55%, un dato che sintetizza un campo di variazione molto ampio (poco sopra il 30% le banche svizzere, oltre il 70% quelle spagnole o olandesi). Per le banche di dimensione più contenuta il rilievo di questo margine è mediamente più ampio.

La discesa dei rendimenti finanziari ha determinato guadagni sulle attività e passività in portafoglio ma questo effetto non è stato tale da mutare in misura sostanziale il quadro complessivo dei risultati.

Viceversa, sull'intero scenario continua negativamente a pesare il cospicuo onere determinato da sanzioni, indennizzi e connesse spese legali: secondo una stima della Bce⁵, probabilmente errata per difetto, il totale 2008-15 per le maggiori banche europee sfiora i \$100 mld, dei quali quasi tre quinti sostenuti dalle banche inglesi (15% da quelle svizzere e 28% da banche di altri paesi europei). Se si considerano anche gli accantonamenti effettuati con queste motivazioni il totale per l'intero periodo sale a \$160mld, la metà del risultato netto indicato nei bilanci: in altre parole, in assenza di questo tipologia di onere l'utile netto sarebbe risultato maggiore di un terzo. È opportuno sottolineare che il fenomeno non sembra ancora vicino al suo esaurimento.

⁵ Bce, Financial Stability Review, maggio 2016

Banche europee: dinamica del ROE



Fonte: Eba

Le indicazioni fin qui fornite si sintetizzano in una sensibile riduzione degli indicatori di redditività. I dati elaborati dall'Eba posizionano (in media) il RoE (Return on Equity) conseguito nella prima metà del 2016 ad appena il 5,7%. Il campo di variazione dei risultati risulta decisamente ampio, con le banche appartenenti al primo quarto della distribuzione poco al di sopra del 2%.

Come avviene dal 2009, per la maggior parte delle banche questo risultato si colloca al di sotto del costo del capitale, indicatore da un lato spinto al ribasso dal rendimento dei titoli *risk free*, dall'altro lato mosso al rialzo dalle prospettive poco brillanti del settore. Tranne casi estremi (ad esempio la Grecia) il costo del capitale risulta nel 2016 inferiore (spesso in misura rilevante) al dato del 2013. Tuttavia da inizio 2016 l'affievolirsi del trend di riduzione del rendimento dei titoli pubblici e la valutazione tendenzialmente negativa delle Borse hanno spinto nuovamente al rialzo questo indicatore: a metà 2016 il costo del capitale per un operatore bancario in Europa è tornato in media a posizionarsi appena al di sotto del 10%, salendo fino al 15% per il quartile delle banche più deboli.

Lo scenario poco favorevole con cui si confrontano le banche europee è destinato a persistere ancora. Nelle ultime settimane, tuttavia, si è incominciata a intravedere una possibilità di mutamento per quanto concerne il livello estremamente ridotto dei rendimenti finanziari. A metà dicembre la Federal Reserve statunitense ha deciso di ritoccare al rialzo il tasso di riferimento (seconda volta in un decennio), preannunciando analoghe iniziative nel 2017. Questa mossa verso una politica monetaria gradualmente meno accomodante è stata anticipata dagli operatori finanziari: tra luglio e dicembre il rendimento offerto dal titolo decennale statunitense è di fatto raddoppiato e parallelamente si è ridotto a livello globale l'ammontare di titoli pubblici che offrono un rendimento negativo (sotto gli \$11 trn a dicembre, rispetto ai \$13,4 trn di metà agosto). Il minore dinamismo congiunturale, l'ancora modesta dinamica dei prezzi (+0,6% a/a a novembre), la perdurante ampiezza degli squilibri interni etc. fanno per il momento escludere che la Bce possa a breve imitare la scelta della Fed; nondimeno è chiara la sensazione che anche per la politica monetaria europea il momento di una svolta è meno remoto di quanto percepito qualche tempo fa.

La risposta delle banche

Di fronte ad uno scenario così profondamente mutato le banche hanno messo in atto molteplici iniziative, non solo per contenerne nell'immediato le ricadute sfavorevoli ma anche (e forse soprattutto) per costruire strategie alternative di crescita.

Le politiche di contenimento dei costi hanno per ora un riflesso contabile limitato: se si considerano i bilanci a giugno 2016 dei maggiori gruppi bancari europei la flessione a/a è in media pari all'1%, una contrazione (1,6 mld complessivamente) che compensa per appena il 6% la contemporanea riduzione dei ricavi (oltre 26 mld), percentuale che sale al 13% considerando i soli gruppi con costi in flessione. La riduzione riguarda soprattutto gli istituti svizzeri, inglesi e tedeschi ed è in alcuni casi risultato di una modifica del perimetro di gruppo (cessioni).

La ricostruzione di una soddisfacente e sostenibile redditività non può certo limitarsi ad una riduzione dei costi ma deve investire l'intero modo di operare di un gruppo bancario. Sulle trasformazioni del modello di business la documentazione disponibile non è molto ampia. Uno studio⁶ pubblicato nel 2014 prende in considerazione un campione di 108 istituzioni creditizie operanti in paesi industrializzati ed emergenti, distinte in tre gruppi: quelle con raccolta prevalentemente effettuata nel mercato retail oppure nel mercato interbancario oppure attive in misura importante nell'intermediazione finanziaria (trading). Negli anni immediatamente precedenti la crisi finanziaria internazionale (cioè dal 2005 al 2007) 17 di questi 108 gruppi hanno cambiato in misura sensibile il profilo di business, in quasi due casi su tre (10 su 17) muovendo da un tradizionale modello retail per approdare ad una attività largamente basata su risorse tratte dal mercato *wholesale*; per altri 3 gruppi il riorientamento dell'attività è avvenuto in direzione esattamente opposta mentre altri 2 gruppi hanno accresciuto la valenza finanziaria della loro attività aumentando fortemente l'impegno nel trading. Negli anni successivi allo scoppio della crisi (dal 2007 al 2013) i mutamenti nell'attività bancaria per questi stessi istituti risultano più numerosi ma soprattutto di segno diverso: in 19 casi su 24 esprimono un deciso apprezzamento per la dimensione *retail*.

Queste analisi offrono una utile sintesi di quanto avvenuto nel circuito bancario ma sono ovviamente schematiche, offuscando quindi l'inevitabile gradualità e continuità del processo di evoluzione del modello di business. Intensità e direzione del processo di cambiamento sono condizionati in misura decisa da molti fattori a cominciare dal quadro regolamentare. Inoltre se ci si trova in un contesto di mercato in crescita (quale quello precedente il 2008-09) il mutamento del profilo dell'attività è il risultato soprattutto di iniziative espansive; negli anni successivi al 2008-09 il riorientamento dell'attività si configura prevalentemente come un processo di disinvestimento attuato con operazioni di cessione o chiusura che hanno determinato negativi impatti sul conto economico. Non disgiunta da questa circostanza è la crescente difficoltà di trovare investitori interessati alle attività bancarie. In alcuni contesti (ad esempio l'Europa continentale) tutto questo ha sensibilmente rallentato il processo di costruzione di un diverso modello operativo.

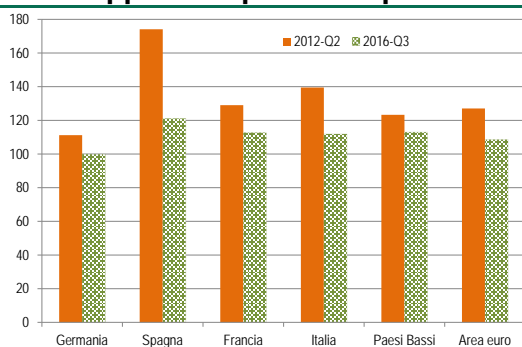
Il rilevante mutamento intervenuto in questi anni può essere apprezzato osservando l'andamento di indicatori di bilancio. È questo il caso dell'incidenza dei depositi da clientela sul totale delle passività, un indicatore che indirettamente segnala la stabilità della raccolta. Facendo nuovamente riferimento all'ampio campione di banche europee messo a punto dall'Eba si rileva che a metà 2016 questa quota risultava in media appena inferiore al 50%, oltre 8 punti percentuali in più rispetto a giugno 2012; nei tre

⁶ R. Roengpitya – N. Tarashev – K. Tsatsaronis, *Bank business models*, BIS Quarterly Review, dicembre 2014.

anni e mezzo precedenti (da fine 2009, inizio della rilevazione, a metà 2012) l'incremento era stato di appena un punto percentuale. Alla data più recente più della metà delle banche considerate supera la rilevante soglia del 60%.

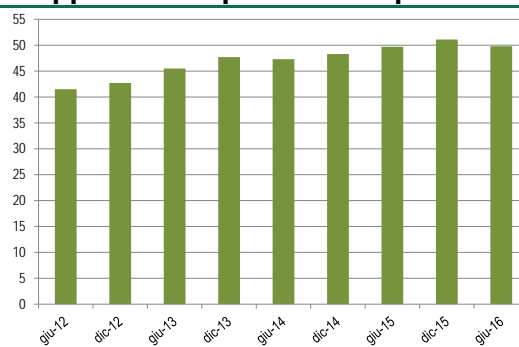
Significativo è anche quanto segnalato dalla relazione tra prestiti erogati e raccolta di depositi. Rispetto alla stabilità osservata fino a metà 2012, nei trimestri successivi si registra un deciso processo di riduzione (a metà 2016 in media a 109%, -8,5 punti percentuali da metà 2012). Una rilevante parte delle banche europee, tuttavia resta su valori elevati. Non diversamente dagli altri maggiori paesi europei Germania esclusa (100%), il dato complessivo delle banche italiane (113% alla data più recente) è ancora superiore al dato medio dell'area euro (circa 4 punti percentuali); la riduzione (-26 punti percentuali) registrata in questo ultimo quadriennio, ben più rilevante di quella media dell'eurozona (-18 punti), segnala tuttavia il realizzarsi di un processo di convergenza.

**Banche europee:
rapporto % prestiti/depositi**



Fonte: Bce

**Banche europee:
rapporto % depositi/totale passività**



Fonte: Eba

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca. Direttore responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com